

IL PUNTO 2011

n° 6 - Giugno 2011

Lettera del Gruppo Promozione Donna - 20122 Milano, Via S. Antonio 5 - Tel. 02.58391.335
Ciclostilato in proprio - Distribuzione riservata alle socie

→ Calendario ←

- ✓ **Mercoledì 1 Giugno 2011 alle ore 18.00**
in via della Signora, 3 a Milano «La CURA»
- ✓ **Lunedì 6 Giugno 2011 alle ore 18.00**
presso la Rettoria di S. Gottardo, incontro
con «La SILA»
- ✓ **Martedì 14 Giugno 2011 alle ore 18.30,**
laboratorio su «Le donne e le famiglie»
- ✓ **Sabato 18 Giugno 2011 dalle ore 15.00 alle
ore 17.00** assemblea del G.P.D.

La quota d'adesione al Gruppo per
l'anno 2011 è di € 30,00 da versare
sul c/c postale n. 37954203.

Carissime,

L'assemblea annuale del Gruppo racconta di quel percorso che sole o in compagnia del «Coordinamento 9 Marzo», di Comunità e lavoro – Donne ACLI e Donne CISL – e de «La Sila» ci ha introdotte in cantieri di vita ove abbiamo incontrato nuove realtà ospitanti mondi che, allargando gli orizzonti, ci hanno spinto a lasciarci contaminare da odori e sapori inconsueti.

Entrare nel terreno scomodo del rispetto delle coscienze, della convivialità, della pace – che raccoglie vittime e carnefici, torturati e torturatori – è provocazione che denuda, mina calde sicurezze, abbatte individualismi e chiama a ri-costruire.

Allora, camminare, avviandoci verso quell'OLTRE, significa aver per compagni timore e fascino, sfida e speranza, ma significa anche scorgere il segno rischioso e illuminante della libertà.

Betty

IL PUNTO

si trova nel sito:

www.associazioni.milano.it/comunitaelavoro/gruppo_promozione_donna.html

Proprio perché crediamo che: dignità e diritti per ogni essere umano, onesta gestione dei beni da condividere e collaborazione trasparente nella conduzione della «Polis» siano impegni imprescindibili per tutti coloro che sono aperti alla Parola, vi proponiamo l'appello promosso da un gruppo di credenti e che abbiamo sottoscritto.

**A maggio, a Milano si vota. Da cristiani sconfiggiamo la sfiducia.
Cambiare è necessario, cambiare si può. Votiamo con discernimento.**

Siamo in un momento particolarmente difficile, nel nostro paese e nella nostra città. Tanti di noi vivono nel disagio, nell'incertezza, persino nell'angoscia del futuro. Molti si chiedono quando arriverà l'alba.

Il disorientamento e la sfiducia possono indurre alla rassegnazione, alla passività e alla chiusura nel tentativo di risolvere i problemi da soli. Può essere così anche per noi cristiani? Non abbiamo forse un supplemento di re-

sponsabilità noi che, illuminati dalla fede, crediamo che la città terrena sia luogo di testimonianza e di pratica della solidarietà e della ricerca del bene comune?

Possiamo abbandonare gli strumenti di una democrazia partecipata e faticosamente conquistata? A giorni ci sarà il voto per il rinnovo dell'amministrazione comunale della nostra città. Dobbiamo assumerci le nostre responsabilità e non voltarci dall'altra parte. Non possiamo tacere.

Diciamo con chiarezza e convinzione che è necessario un vero cambiamento.

Il cambiamento lo chiediamo perché l'attuale amministrazione non si è fatta carico delle necessità dei più deboli (bambini, giovani e anziani).

I nuovi poveri (disoccupati e cassaintegrati, ma anche giovani precari ed anziani, famiglie numerose) hanno richieste insoddisfatte (in primis, una casa ad affitto equo).

L'ambiente atmosferico in tutta l'area urbana peggiora e incide sulla salute di tutti, in particolare dei bambini e degli anziani. Interventi decisi contro l'inquinamento cittadino e il traffico privato sono solo propagandati, ma non disponendo di finanziamenti adeguati, non vengono realizzati.

I servizi per l'infanzia (es. nidi pubblici) sono carenti; l'assistenza sociale alle famiglie in difficoltà (soggetti disabili, minori a rischio, anziani non autosufficienti...) non sembra rappresentare una priorità per l'ente locale: la costante riduzione delle risorse messe a disposizione compromette la qualità e l'efficacia degli interventi.

L'attuale amministrazione è caratterizzata da ritardi, mancata trasparenza nella gestione delle proprie attività, sperpero del denaro pubblico (alte consulenze e generosi stipendi ai manager), inefficienze nelle procedure amministrative che paralizzano la città (es. Expò 2015, scolmatore del Seveso).

Il nuovo Piano di Gestione del Territorio che aumenta il numero di case ed uffici previsti, a fronte di migliaia di case ed uffici vuoti, sembra interessarsi solo agli speculatori edili, mentre non interviene sul costo reale per acquistare o affittare una casa.

È da rilevare uno scarso impegno contro la corruzione, le infiltrazioni criminali e mafiose.

La politica della sicurezza in atto crea tensioni e pericoli invece di stemperare e risolvere i problemi: le risorse vengono spese per sgomberare i rom, costringendoli a vagare da una parte all'altra della città, invece di trovare percorsi di inserimento e di integrazione;

L'opposizione a riconoscere ai credenti nell'islam e in altre religioni, il diritto di costruire propri edifici di culto ci consente di affermare che *la tutela della loro libertà di culto è la tutela della nostra libertà di preghiera nell'unico Dio;*

Infine dobbiamo fare un richiamo ai valori etici che caratterizzano tutti e particolarmente i cristiani: la vita privata e quella pubblica di chi governa deve essere d'esempio per tutti, in particolare per i giovani che devono affrontare le sfide della vita in modo onesto, corretto e professionalizzato, senza scorciatoie. Quelli che governano qui e a Roma, quasi ogni giorno, propongono invece comportamenti e messaggi espressione di una concezione edonistica della vita o discriminante nelle relazioni interpersonali.

Invitiamo le nostre sorelle e i nostri fratelli nella fede a riflettere e a decidere con discernimento, sapendo riconoscere nella vita di ogni giorno quali sono i problemi veri e quali le menzogne propagandate.

La nostra coscienza illuminata dai nostri valori e da quanto ci continua a indicare il nostro Arcivescovo Dionigi Tettamanzi, deve spingerci ad un deciso cambiamento verso una società più aperta ed attenta agli ultimi ed ai più deboli.

Accompagnate dal sapere e dal cuore di una donna, ci lasciamo interpellare da fatti che, spesso, i «media», pur registrandoli non sanno penetrare.

Pantelleria, donne senza destino

È capitato recentemente, ne è stata data ampia e tempestiva informazione, che due donne annegassero in un metro d'acqua nell'isola di Pantelleria. Destinazione Italia, venivano chissà da dove e andavano chissà dove. Pare che la loro morte sia dovuta a una reazione di panico che ha coinvolto duecentocinquanta persone. Nell'abbandono precipitoso di un barcone di clandestini sono state calpestate. Meccanismo tanto agghiacciante, quanto semplice. Le donne erano undici, due di loro, hanno avuto la peggio. Di bambini ce n'erano sei, tutti salvi (una volta tanto). Degli uomini un disperso. Non so dire se l'alto tributo in percentuali pagato dalle donne in questa circostanza sia statisticamente significativo. Sicuramente la sorte non è stata dalla loro parte.

Donne migranti. Non da un uomo a un altro, né dalla casa della famiglia d'origine alla loro casa di spose. Donne per mare. Difficile immaginarle naufraghe come Ulisse o in-

vasori saraceni inquietanti. Figure imbarazzanti. Né presunti innocenti come i bambini né minacciosi come i maschi. Senza corpo, senza età, ombre oscure che riflettono l'opacità delle nostre emozioni. Nelle statistiche ufficiali perdono la loro distinta identità, la particolarità del loro desiderio e delle loro motivazioni. Riappaiono come casi esemplari di discriminazione della donna da parte di culture restie ai valori occidentali. Vittime di una scotomizzazione collettiva, come vittime emergono a una notorietà effimera che le nasconde ulteriormente.

Le due donne di Pantelleria (un'arbitraria cittadinanza onoraria in modo da dare ospitalità almeno alla loro morte) sono figure inattuali, la cronaca sta loro stretta. La loro accidentale presenza nell'attualità, che brucia rapidamente come un foglio di carta, oscura la loro irriducibile testimonianza di un tempo che non passa, di un tempo di dolore che

sospeso dentro di noi rende la nostra esistenza grigia giorno per giorno. Proviamo a tirarle dall'epitaffio sbrigativo della loro fine per guardare con i loro occhi la terra straniera che si avvicina. Per sentire il loro desiderio, la loro incertezza, la loro paura, l'impossibilità di tornare indietro. Guardiamo con un occhio la riva sempre più prossima e con l'altro il mare agitato che di lì a poco chiuderà loro la bocca. Poi proviamo a chiudere gli occhi per cercare di vedere con il loro

sguardo spento per sempre. A sentire quello che gli studi dei flussi migratori non sono usi a considerare. A sentire il silenzio della donna dentro di noi (di noi donne, uomini, bambini), l'immobilità del nostro corpo femminile...

Sarantis Thanopoulos

Da «Il manifesto» del 20 Aprile 2011

Ci è caro presentarvi questa sintesi di una serie di incontri organizzati da: Comunità e lavoro, ACLI donne, CISL donne, Gruppo Promozione Donna su «I cambiamenti dei rapporti uomo-donna nel lavoro e nella società».

Partendo da realtà diverse, quali l'associazionismo e il sindacato, ma ponendoci delle domande comuni, è emersa l'esigenza di interrogarci e mettere a tema alcune questioni ancora vive ed urgenti, ma apparentemente relegate nel dimenticatoio:

Che ne è della cosiddetta 'questione femminile', che le lotte del movimento delle donne hanno portato alla ribalta e sulla scena pubblica nei suoi molteplici aspetti (rapporto tra percorsi di emancipazione e di liberazione) e contesti (rapporto pubblico e privato, personale e politico)?

E gli uomini a che punto sono dopo alcune importanti conquiste delle donne?

Che ne è dell'universo maschile anche qui nelle sue varie sfaccettature?

È importante partire da un dato di fatto, che sia gli uomini che le donne non formano delle categorie monolitiche in virtù del dato biologico, ma che storicamente e culturalmente ognuno dei due generi è stato attraversato da percorsi e condizionamenti che, pur avendoli fortemente caratterizzati, non li rendono immuni da possibili cambiamenti e contaminazioni.

Quindi ci siamo chiesti come potere leggere il presente, specialmente il mondo del lavoro, alla luce di questa differenza, quella di genere, che è alla base e allo stesso tempo trasversale a tutte le altre differenze. In particolare è possibile, sono maturi i tempi, per declinare questa differenza imprescindibile, e quindi tutte le altre, in termini non solo di conflitto ma anche di relazione e di reciprocità?

Nel ripercorrere per punti l'apporto dei vari contributi proveremo a rispondere a queste domande, che rimangono comunque aperte a nuovi confronti ed approfondimenti.

Maria Lasalandra nel suo intervento (*I cambiamenti uomo-donna nel mondo del lavoro*) sottolinea che negli ultimi tempi i tentativi di mutamento sono andati nella direzione di «gettare un ponte tra sfera lavorativa e privata» e di permettere una reale convivenza tra i generi.

Vorrei evidenziare l'accento posto sul tema della cura che dovrebbe essere il vero ponte tra pubblico e privato e nella relazione tra i due generi, ma che potrebbe da valore trasformarsi in un'arma a doppio taglio a rischio di strumentalizzazione.

In fatti, i tradizionali lavori di cura svolti dalle donne nella famiglia sono da tempo entrati nel mercato crean-

do il fenomeno della «femminilizzazione» del lavoro, fenomeno non positivo perché le professioni che si sono femminilizzate (come l'insegnamento) sono quelle che storicamente hanno perso valore economico e di 'status' sia per le donne, in maggioranza, che per i pochi uomini che le esercitano.

Ma non solo, anche la nuova economia richiede l'uso di competenze riconosciute come femminili (la cura appunto e le capacità comunicativo-relazioni), ma, come sottolinea anche Lea Melandri, il riconoscimento di tali competenze è puramente strumentale perché non prevede una valutazione reale del lavoro delle donne che rimane fortemente penalizzato.

Anche Marina Piazza nel suo contributo (*Donne e uomini nella società che cambia*) nel sottolineare alcuni dati positivi sulla scolarizzazione delle donne e la loro inclusione nel mercato del lavoro, mette in luce, anzi in contrasto, il mancato riconoscimento delle competenze che le donne portano nelle organizzazioni e nelle professioni perché, nonostante i cambiamenti, il mercato del lavoro è organizzato secondo modelli maschili (come sottolinea Alessio Miceli anche per quasi tutti gli altri ambiti sociali) che non tiene conto dei cicli di vita delle donne e della loro necessità di conciliazione dei tempi.

L'unica vera soluzione possibile è riconoscere che non siamo davanti a un problema femminile, ma che oramai è tempo di sottolineare l'importanza delle differenze e la loro valorizzazione, sia per gli uomini che per le donne, all'interno di una trasformazione complessiva delle organizzazioni.

Non manca anche in questo intervento una riflessione sul tema della cura.

«Lavoro di cura è l'immensa mole di lavoro non riconosciuto e non pagato che coinvolge la vita di donne e uomini, bambini e anziani, famiglie e generazioni.»

E come afferma anche Lea Melandri, non riconoscimento significa anche mancanza di visibilità e di valore simbolico, «un fare che resta muto, per cui l'immaginario occidentale identifica la donna con il materno nel privato, il che comporta la loro esclusione dalla cittadinanza e quindi l'esclusione della cura da discorsi politici.»

Mentre ciò che caratterizza il concetto di cura è soprattutto la relazione come reciprocità ed è per questo che la dimensione della cura dovrebbe costituire il fon-

damento stesso della cittadinanza ed essere al centro di ogni discorso politico, educativo e sociale.

Detto questo, si chiede Marina Piazza, è ancora possibile continuare a considerare le donne, che sono depositarie sia del sapere della cura che di quello professionale, come soggetti deboli, necessitanti di tutela?

Sembrirebbe una domanda retorica e paradossale, eppure siamo costretti a rispondere in modo affermativo.

Infatti, come fa notare Lea Melandri nella sua rivisitazione storica sul femminismo dagli «anni '70 le donne hanno acquisito più diritti ma non è cambiato il modo in cui la cultura maschile considera le donne...

Era importante che fin dall'inizio anche gli uomini assumessero un proprio cammino di liberazione, mentre dal terremoto del femminismo l'uomo ne è uscito indebolito, è emersa la sua fragilità. Ma sappiamo che la fragilità spesso può trasformarsi in violenza.»

Il tema della violenza, legato a un ridimensionamento dello status maschile e a una nova richiesta di potere, è una delle tre questioni affrontate da Alessio Miceli dell'associazione «Maschile Plurale» nel suo intervento *Incertezza e costruzione delle identità maschili*.

La questione più importante è l'aspetto pedagogico, cioè la possibilità di incidere per un cambiamento interiore e personale prima che politico, per una trasformazione dal basso.

Prima di tutto occorre mettere a tema 'il concetto di mascolinità (essere uomini) che parte dalla determinazione di essere un corpo sessuato al maschile su cui si costruisce un ordine normativo che è anche culturale, storico, sociale'.

Come per la femminilità anche la mascolinità si definisce in base a dimensioni simboliche (valori, ideali), a un immaginario collettivo che diventa normativo.

Per la mascolinità questo sistema simbolico e normativo da sempre si chiama patriarcato, che attualmente sta attraversando una fortissima crisi nei fatti, anche se rimane ancora presente come aspettativa e ambizione per la maggior parte degli uomini che in quest'ottica di potere vedono e vorrebbero vivere il rapporto con le donne.

La violenza nasce dalla percezione della discrepanza tra aspettative e realtà, «nasce una nuova violenza, quella di un uomo che capisce che non è più padrone della vita dell'altra che gli sta sfuggendo».

L'alternativa a questa violenza è quella di «cogliere l'opportunità liberante di vivere relazioni diverse con le donne, anche se aperte al conflitto» e alla necessità di ricostruire la propria identità non in modo rigido e pre-stabilito, ma plurale.

Abbiamo affermato che la differenza di genere attraversa tutte le altre, anche quelle culturali.

L'apporto di Paola Melchiori ci offre uno spaccato dell'impatto e dell'esito che il movimento delle donne ha avuto nel mondo occidentale in un confronto con il sud del mondo.

In particolare l'intervento si sofferma sullo «status» del movimento internazionale delle donne a fronte delle conferenze ONU, l'ultima delle quali si è svolta a Pechino nel 1995.

Purtroppo il quadro delineato è piuttosto scoraggiante.

Se da una parte «queste conferenze sono state una palestra di confronto tra donne del Sud e Nord del mondo e un'occasione di dare loro visibilità aprendo piste di ricerca e nuove pratiche sociali e politiche», dall'altra stanno emergendo nuovi problemi di tipo globale: il neoliberalismo, che con i tagli alla spesa sociale causa pesanti ricadute sulle donne, il lavoro, i loro figli e la loro salute e l'emergere dei nuovi fondamentalismi religiosi e di una politica protettiva che rimette le donne in una posizione subordinata, sia ideologicamente che culturalmente.

E davanti a questo scenario desolante, in cui anche il movimento internazionale delle donne si è frantumato, occorre ripartire proprio dalla cultura, dalla socializzazione e dalla educazione.

Una «rivoluzione dal basso» che ha i suoi fondamenti nel prendersi cura delle relazioni, nel ritessere i legami a tutti i livelli e nell'inventare nuove pratiche da cui possano nascere riflessioni teoriche e soprattutto decisioni politiche.

Adriana De Benedittis

Donne news

«Stato delle madri nel mondo» è il titolo del 12° rapporto diffuso dall'Associazione «Save the children». Il documento è una fotografia del benessere di mamme e bambini/e in 164 nazioni, di cui 43 industrializzate (Norvegia in testa) e 121 economicamente e socialmente sfavorite (Afghanistan all'ultimo posto).

Nel mondo ogni giorno muoiono, durante il parto, 1000 donne e 2000 bambini/e; 48 milioni di donne partoriscono senza un'ostetrica e 2 milioni lo fanno in completa solitudine.

In Norvegia, tutte le mamme partoriscono con assistenza qualificata, mentre in Afghanistan questo è vero solo per il 16% delle donne.

In Norvegia una donna su 175 perderà il figlio/a prima che compia i 5 anni, in Afghanistan un bambino/a su 5 muore prima di quell'età e ogni mamma rischia nella sua vita di perdere un figlio/a.

HAITI

Hayiti fanm, Haiti donna, è un trimestrale in lingua creola pubblicato dall'Associazione Enfofanm, nata più di 20 anni fa, importante centro di documentazione, informazione e difesa dei diritti delle donne.

Le attiviste, grazie al periodico, hanno promosso piccoli gruppi di base: chi sa leggere spiega gli articoli alle analfabete, raccoglie le loro idee e le mette in rete.

Subito dopo il tragico terremoto che colpì 2 anni fa il paese, le femministe di Enfofanm si sono impegnate nei campi profughi, per dare la parola alle donne e per rilevare e

denunciare la condizione femminile: ingiustizie nella distribuzione degli aiuti internazionali, aumento della violenza sessuale e della femminilizzazione della povertà (disuguaglianze che aumentano la dipendenza).

Ad Haiti il 60% circa delle donne è capo-famiglia in famiglie monoparentali.

Altri problemi gravissimi sono il lavoro forzato di bambini e bambine e la prostituzione minorile. Infatti, quando in una famiglia monoparentale muore una madre (come durante il recente terremoto), la figlia maggiore, anche se ha 12-13 anni si ritrova capo-famiglia e non ha che una soluzione: abbandonare gli studi ed andare a prostituirsi.

INDIA: le bambine scomparse

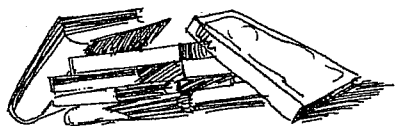
Già vent'anni fa il famoso economista indiano Amartya Sen aveva denunciato la scomparsa, per aborto selettivo, di un numero enorme di bambine. Ora, i più recenti dati del censimento nazionale che cominciano a circolare, non fan-

no che confermare quella violenza aberrante, frutto di un pregiudizio atavico contro il genere femminile. Infatti nel gruppo di età tra 0 e 6 anni, il numero di bambine ogni 1000 maschi è di appena 914, meno ancora delle 927 registrate nel censimento del 2001.

Nessun dato biologico giustifica come in una società ci siano tanti più bambini che bambine (di solito è proprio il contrario).

Questo pregiudizio non è certo prerogativa dell'India, ma in pochi altri paesi si traduce nella pratica diffusa dell'aborto selettivo o nella discriminazione delle bambine, comunque nate, che avranno meno possibilità di ricevere cibo e cure rispetto ai loro fratelli. E tutto questo, nonostante siano state introdotte leggi per impedire la selezione del sesso del nascituro e nonostante che il divario tra istruzione femminile e maschile si sia ridotto e l'India sia cresciuta economicamente e venga considerata nazione emergente.

Silvana



L'angolo dei libri

Fabio Geda

NEL MARE CI SONO I COCCODRILLI

B.C. Dalai editore 2010

L'autore di questo libro, che è una storia vera, si occupa di disagio minorile e animazione culturale e ha raccolto dal vivo la storia di Enaiatollah Akbari, afgano, condotto un giorno da sua madre lontano dal suo paese natale, in Pakistan da chi pratica il commercio di espatriare clandestinamente i predestinati a morte certa. Anche se si tratta di bambini di dieci anni. Per tentare un destino migliore.

Anche se il distacco dalla mamma che pur con questo tragico atto di amore lo abbandona a dieci anni creando in lui un abisso profondo di dolore e di distacco, il bambino si destreggia in questo lunghissimo incredibile viaggio - da Nava in Afghanistan a Torino in Italia, attraverso Pakistan, Iran, Turchia, Grecia -.

Viaggio intervallato da più o meno lunghe soste di lavoro pesante e, il più delle volte, inumano nelle varie località, per procurarsi il sostentamento e il denaro necessario per pagare le tappe del viaggio.

Ciò che avvince è che il bambino, pur a contatto con la violenza delle persone e le brutture della vita, matura una saggezza e una capacità di guardarsi intorno con intelligenza e positività straordinarie.

È un libro che si legge d'un fiato, perché, nonostante la drammaticità delle situazioni, ci si lascia condurre dallo sguardo e dalla tenacia un po' incosciente del bambino, che riesce a superare gli ostacoli e a raggiungere il suo obiettivo, mantenendo intatto, nonostante la rude

esperienza con questo tipo di realtà, una sua innocenza di fondo, una sua aderenza alla vita come a qualcosa di bello, per cui vale la pena non arrendersi e affrontare anche sofferenze gravi.

Come in tutti i romanzi che hanno come protagonisti dei bambini o dei ragazzi, l'autore non si rivolge soltanto ad essi, ma principalmente agli adulti, in quanto ne chiama in causa la responsabilità.

Qui mi sembra che, oltre alla condanna della violenza e della strumentalizzazione degli esseri umani, ci sia l'affermazione che bisogna lottare, comunque, sia in situazioni al limite che non, non solo per la sopravvivenza, ma anche per la qualità della vita, non arretrando dinanzi agli ostacoli, ma cercando di superarli o di aggirarli.

Ed anche l'indicazione educativa di non adagiare in troppe comodità i nostri bambini, ma abituarli a lottare per qualcosa che vale, qualcosa di essenziale come la dignità dell'uomo e il rispetto delle persone.

Infine, il discorso del razzismo, che qui non è posto in termini ideologici o compassionevoli, tantomeno di autodifesa e di sicurezza, ma seguendo la vicenda umana di una persona che forse più di te si è spesa per non subire ingiustizie e ricatti. A partire dalla Madre che ha il coraggio di gettare allo sbaraglio il figlio piccolo perché possa riscattarsi dal pesante groviglio di cattiverie in cui è immerso il mondo.

La scrittura è agile, segue il linguaggio parlato con naturalezza e proprietà; utilizza registri di facile comprensione trasferendo nella narrazione essenzialità ed immediatezza.

Teresa

QUANDO DIO SI DIVERTE
La Bibbia sotto le lenti dell'ironia
Edizioni Il Pozzo di Giacobbe

La **Bibbia**, senza rischiare di essere dissacranti, va assolutamente considerato un libro da Guinness dei primati:

- è il libro più famoso al mondo
- è stato il primo libro ad essere stampato
- è il libro più venduto e più utilizzato come regalo
- è un testo dei più utilizzati, nelle forme letterarie antiche e moderne, per assunzione di idee, linguaggi e simboli
- è un libro fra i più raccontati attraverso l'arte ma nonostante ciò, rischia di essere quello meno letto.

Non è un testo certamente facile, occorre una preparazione per accostarsi, ma è soprattutto importante convincersi che la nostra vita di fede, la nostra crescita spirituale, il nostro vivere quotidiano, si coniugano costantemente con l'insegnamento biblico.

Molte, nelle nostre città, sono le iniziative che troviamo tutto l'anno, promosse da parrocchie, enti culturali e gruppi di studio, che promuovono incontri di lettura, di commento e di approfondimento dei testi sacri; molti sono anche i libri che vengono pubblicati in aiuto a chi volesse intraprendere questo cammino di conoscenza.

I due testi, che vi proponiamo oggi, escono dalla capacissima penna della grande studiosa **Lidia Maggi**, Pastora della Chiesa Battista; oltre ai compiti svolti per la propria comunità, si occupa di formazione e dialogo ecumenico e scrive su riviste cattoliche e protestanti.

Le donne di Dio, è un piccolo, agile ma intenso volumetto che ci ripropone le figure di donne del Primo Testamento. Le figure di donne nella Bibbia sono molte ma, in generale la conoscenza che se ne ha, è solo di alcune, come Eva, Sara, Rachele, Giuditta, Dalila, Lot, la Regina di Saba e, di queste persone, la conoscenza in troppi casi è dovuta a racconti, a romanzi, a film che difficilmente restituiscono la vera storia e la vera immagine del personaggio proposto.

Lidia Maggi ce le presenta con lo stile che le è proprio: quello della sintesi, ma una sintesi così capace ed intensa che non può fare a meno di affascinare. C'è però una trappola: dopo questo incontro non si può fare a meno di andare a cercare, nella nostra libreria, dove è finita la bibbia perché è giunto il momento di saperne di più.

Oltre al consiglio di non farvi sfuggire questo libro, auguro a tutte voi di cadere in questa piacevole trappola, ed anzi vi suggerisco, visto che già ci siete, di farvi indurre dall'acquisto da un altro libro, sempre di Lidia Maggi: **Quando Dio si diverte**.

Qui mi limito a indicarvi alcuni dei capitoli di questo volume:

- Dio mi ha dato di che ridere
- La guerra delle pentole
- Quando gli asini vedono meglio dei veggenti
- La sindrome del santo
- Ironia allo specchio

Dietro questi titoli, Lidia Maggi, ancora una volta, ci mette in condizione non solo di sperimentare lo straordinario piacere di una lettura capace di coinvolgere la nostra più profonda parte spirituale, ma anche di metterci alla prova con il nostro vivere quotidiano.

Sarà come mettere a fuoco le lenti del binocolo della nostra vita, accorgendoci così di poterci accostare a nuove, stimolanti ed impreviste prospettive.

Avvicinandosi il tempo delle vacanze, mi permetto di suggerire due titoli di libri da poco pubblicati, i quali, pur rientrando nella categoria del «romanzo», ci avvicinano a momenti di storia che, pur con caratteristiche diverse, hanno contribuito a costruire la storia dei 150 anni dell'Unità d'Italia.

Di Folco Quilici "**La dogana del vento**", una storia in parte autobiografica, che ci riporta in una valle prealpina dove, ove nel 1945 si insedia una compagnia di soldati Cosacchi i quali durante la seconda guerra mondiale, combatterono contro i Sovietici (che avevano annesso la loro patria) risultando pertanto con i tedeschi e gli italiani. Alla fine del conflitto i Cosacchi, nonostante un tentativo di accordo con i vincitori, finirono per essere rimpatriati con la forza in URSS e poi condannati per tradimento. Una vicissitudine, purtroppo, ancora oggi poco conosciuta ed indagata.

Il secondo libro è di Francesco Pinto e si intitola "**La strada dritta**": Il romanzo dell'Autostrada del Sole. Il 19 maggio del 1956 iniziano i lavori di questa strada che nelle intenzioni dei progettisti deve essere la principale via di comunicazione che unirà il Nord al Sud. Con grande sensibilità l'autore, unisce una rigorosa ricostruzione storica, affidandosi ai protagonisti reali, alle vicende che legano un piccolo gruppo di coraggiosi uomini, i quali di fronte ad un'impresa, che poteva apparire impossibile, realizzano un grande sogno.

Iaia Barzani

Segnaliamo a cura del Segretariato Attività Ecumeniche due importanti pubblicazioni:

1. *Maria Vingiani. Un'esperienza di ecumenismo laicale*
2. *AA.VV. - Sognare la comunione, costruire il dialogo (100 anni di speranza ecumenica)*, Ed. Ancora